

Incontri in casa di riposo

di Alice Guglielmetti

Categoria C (adulti)

**"viif al vör di con ti,
viif al vör di mori"**

The Vad Vuc, "duma un ciau"

Incontro Severino sulle scale, chissà dove sta andando? Mi vede e il suo viso si illumina. "Facciamo subito una partitina?" mi dice. Come negare il mio tempo ad una persona così simpatica ed allegra? Torno sui miei passi e recupero il mazzo di carte da scopa; lo raggiungo nella sala vicino alla sua camera, al primo piano sulla sinistra. Severino solleva le sue carte e ancor prima di guardarle esclama: "oh che bellezza che mi hai dato, vedrai quante te ne do! Tocca a me o a te?" Inizia a giocare. Presto faccio scopa; rischia molto lasciandomi in tavola un tre, quando di tre non ne è ancora andato neanche uno. "Il Q vale otto vero?" chiede. "No, vale 9", "ah giusto. Non sono ancora abituato a queste carte", dice, anche se sono le stesse carte con cui ha sempre giocato.

Mi prende in giro Severino, dice che perdo sempre, "adesso vedrai, vedrai cosa faccio!". Ma quando chiedo esattamente a quanto stiamo, lui risponde che il punteggio non è importante, ci stiamo solo divertendo. Sorrido, la risposta è sempre pronta, la sua intelligenza, la sua cultura e le sue qualità oratorie mascherano le gravi lacune della memoria.

Finita la partita, racconto a Severino che c'è un concorso di scrittura al quale potremmo

partecipare. Siccome lui ha studiato molto ed è bravo ad esprimersi, potrebbe sicuramente scrivere qualcosa di bello. Gli spiego entusiasta che il tema è l'amore amaro ... "ti viene in mente qualcosa?",

"Si potrebbero immaginare diverse cose" è la sua risposta, "bisogna pensarci su un po'". Facciamo un altro giro di scopa, ridendo e scherzando. "Tocca a me o a te iniziare?", "a me", "oh, ma tocca sempre a te". Finito il giro ci riprovo, sono convinta che lui possa davvero scrivere qualcosa di interessante per il concorso: "allora, ti è venuto in mente qualche storia del passato per il concorso?" ... "scusa adesso mi sfugge", guarda le carte "di cosa parli?".

Maria sta in un angolo, uno sguardo alla televisione accesa senza il volume, uno sguardo al lavoro a maglia che tiene in grembo. L'ennesimo gattino, da regalare a qualcuno di particolarmente gentile. "Lo darà a un amico che c'è qui?" le chiedo. La sua reazione mi sorprende, scoppia a ridere di gusto. "Tu non lo puoi sapere, ma hai detto una cosa impossibile. Non si può farsi amici qui. Trovamene uno che capisca quello che dico e che mi risponda ... " torna a guardare il suo lavoro a maglia. "A n'ho fai tanti da scti stùpidat, ai fasevi per tüt i fiulit che cognosevi. Adesso li faccio per far passare il tempo, non sopporto di stare qui con le mani in mano. Alle tre del pomeriggio vado a dire il rosario e a pregare, perché è importante prepararsi per la morte. Però il resto della giornata devo pur farlo passare. Un tempo si aveva tanti lavori da fare. Quando ero ragazza lavoravo in fabbrica: dalle 5 alle 14 oppure dalle 13 alle 22. E avevo 5 km di strada da

fare a piedi per andare e tornare; per fortuna c'erano due sorelle del paese che camminavano con me. Sul sentiero che passava nel bosco una stava davanti a me, e l'altra dietro, sempre così andavamo. Una notte, proprio mentre passavamo sopra delle rocce pericolose, abbiamo sentito il suono di un campanello e abbiamo visto un'ombra molto grande passare; tutte le foglie si sono sollevate. Dalla paura sono inciampata, per fortuna non è successo niente di grave. Arrivate al paese, abbiamo sentito il campanello suonare ancora molte volte. Certe sere l'ombra veniva nel nostro giardino, la vedevo dalla finestra e rabbrivivo. Dicono che fosse una strega. Adesso alla televisione continuano a farci vedere queste maschere di carnevale; mi da proprio fastidio, io continuo a sognarmele di notte quelle cose". Racconta Maria, racconta tutta la sua vita, le sue paure.

Le dico del concorso di scrittura: conosce tante storie, ha vissuto un'infinità di esperienze. "Amore amaro è il tema, ti dice qualcosa?", tranquilla mi risponde: "guarda, non c'è niente di più amaro del suono di quel campanello! Che paura!"

La settimana scorsa Maria è stata a trovare sua figlia, l'unica che ancora vive vicino. "Sarai stata contenta", le dico. "Macchè contenta, non mi piace. A me piace stare qui, in pace, ho da fare le mie cose, mi devo preparare. Mia figlia non ha neanche il tempo di parlare con me, di sedersi un attimo. Racconta tutte le magagne degli altri; non si accorge nemmeno di come è ridotta sua madre. Sola. E poi come educa la mia nipotina ... è tremenda, viziata."

Dico: "potrebbe essere questo un amore amaro, no? Quello di una madre per la figlia che non la comprende ... ". Abbassa lo sguardo Maria, si incupisce e torna al suo lavoro a maglia.

"Come stai oggi?" chiedo a Veronica. Sorride, non risponde, non ha sentito. "Come stai?" alzo la voce. "Male, sono stanca", "qualcosa non va'?", "il tempo qui non ... passa mai!". Velocemente cambio i miei programmi. Oggi mi prendo il tempo di fare un cruciverba con lei. E' una campionessa Veronica, ma la sua mano trema troppo, ha bisogno di qualcuno che scriva le parole nello schema. "Se l'hai portata potremmo fare la settimana egnim ... enimg .. , egnimistig ... off" con un gesto esprime la sua stizza. "La settimana enigmistica", finisco io "a volte scappano le parole?". Il sorriso che illumina il viso di Veronica scompare, ma non dice niente.

31 verticale, un recipiente impagliato. "Fiasco" risponde subito Veronica. Ma è sbagliato, la parola dev'essere più lunga. La guardo, il suo viso è bello, pieno di rughe, al limitare degli occhi, attorno alla bocca. Quando ride ogni ruga trova il suo posto, come una moltitudine di accenti attorno al sorriso, e il volto le si illumina. Ma adesso si incupisce, vedo che ha la parola in mente, ma la bocca non si apre, le parole non escono. "Damigiana" riesce finalmente a dire ed è giusto.

Avanziamo lentamente, e quando siamo a metà cruciverba cominciamo ad essere stufe. Ne approfitto per dirle: "c'è un concorso di scrittura qui in valle, si può scrivere quello che si vuole ma il tema dev'essere un amore amaro: cosa si potrebbe scrivere?". Sorride, "un amore che finisce", mi dice. Provo a insistere: "un amore tra chi e chi?". "Un amore tra ... due persone ... che ... ". Aspetto, ma le parole non escono. "Off", sospira e ripete il gesto di stizza con la mano, come a voler scacciare tutto. Si gira e si alza dalla sedia, vuole tornare in camera.

Amore amaro. Amore amaro. Forse è un amore amaro quello che mi sembra di provare per questa vita, che tanto ci da e tanto ci toglie. Ho 25 anni: avrò un lavoro, avrò una famiglia, amerò un uomo, i miei figli, le mie sorelle, i miei genitori e i miei amici. Viaggerò e conoscerò altri posti, altre persone. Ma alla fine del mio percorso sarò forse anch'io un Severino, una Maria o una Veronica.

E' un amore amaro, sì, ma forse questa amarezza che legittimamente ci può assalire pensando alla fine del percorso ci vuole ricordare di amare, tanto, di più, il percorso stesso!